

# L'ITALIA LIBERA

GIORNALE DEL PARTITO D'AZIONE

Pizzorno



## LA SOLA VIA

Mentre nelle torpide brume autunnali l'urto dalle armi, anziché rallentare, sembra accelerarsi, nella rapida maturazione dei destini, nuovi eventi politici della maggiore importanza si affacciano all'orizzonte e le menti si sforzano di afferrarne sin d'ora il carattere e la portata per definire le nuove responsabilità che il popolo italiano sarà in conseguenza ad essi chiamato ad assumere.

Non è lontano il giorno in cui, con l'ingresso in Roma delle truppe Alleate, e col maturare, quindi, di una situazione politica che renderà necessario, come è ormai generalmente ammesso, la costituzione di un governo nazionale, espressione delle grandi correnti politiche e della pubblica opinione, si presenterà e dovrà essere rapidamente e radicalmente risolto il problema dei rapporti fra il Comitato di Liberazione Nazionale ed il Governo del Maresciallo Badoglio, ossia fra l'espressione politicamente organizzata del popolo italiano e la Monarchia. Nessuno di noi ignora i severi doveri che a tutti incombono in questa terribile ora della vita nazionale, e l'indeclinabile necessità di riunire gli italiani tutti, tutte le vitali energie nazionali intorno ad un governo capace di efficacemente stimolarle e stringerle in pugno per volgerle alle decisioni supreme: di un governo, che all'infuori di formule di partiti e di fazioni nessuno allontani e tutti accolga ad operare ed a combattere. Gli italiani ben sanno tutto ciò, e sono pronti, a costo di reali sacrifici sul terreno politico ed ideologico, ad inchinarsi a queste superiori necessità come sono pronti e decisi ad affrontare lotte e sacrifici, a versare nuovo sangue e nuove lacrime nella lotta comune per la libertà del mondo: ma sanno però altresì che vi sono rinunce e sacrifici d'altra natura, che non si possono chieder loro

Anche se lo volessero, es-

si non saprebbero dimenticare i 21 anni di autocrazia politica e sociale: 21 anni che hanno avvilito e

prostrato una intera generazione in un clima di soffocante servilismo, degradato ogni dignità morale ed intellettuale, conservato e potenziato un sistema sociale ed economico parassitario e retrivo. Essi non saprebbero dimenticare la

complicità fascista in quell'opera di aggressione e rapina internazionale e destinata a fatalmente provocare l'incendio del mondo; le ossa dei loro figli biancheggiano dalle sabbie d'Egitto alle rive del Donez, dalle ambe d'Etiopia alle rive dell'Ebro e il fiore delle loro città più operose è schiacciato e distrutto. E per quanto spesso semplici di spirito gli italiani non sanno dimenticare che per 21 anni i loro occhi pieni di mute, disperate lacrime di contenuto furore hanno sempre visto accanto al fascio littorio, in gioioso connubio, la bianca Croce Sabauda: che per 21 anni hanno sentito Sovrani e Principi della Casa Sabauda vantare e liricamente esaltare le felici benemerenzze dell'autocrazia sia nella incomparabile opera di soffocamento d'ogni libera coscienza che in quella non meno incomparabile di provocazione e di rapina nelle gioconde avventure internazionali, e per altrettanti anni i più pingui esponenti del regime vantare ed esaltare le incomparabili doti di esemplare docilità del Capo dello Stato, esemplarmente pieghevole ad ogni desiderio di nuove lacerazioni della Carta costituzionale e di nuove offese alla dignità stessa dell'uomo e del cittadino ed allo spirito di libertà. E nella loro semplicità gli italiani, che tutto ciò non sanno dimenticare, sentono, fremendo, come sarebbe irridere alle loro sofferenze materiale e morali, al triste loro Calvario di tanti anni, il volere salvare, sia pure soltanto in via provvisoria, le responsabilità delle istituzioni da quella del regime fascista: il pretendere che gli italiani si adunino per combattere e per morire intorno ad una bandiera, sino ad ieri emblema di servitù, sia pure con la espressa riserva di poter domani, a guerra finita, fare il processo alla bandiera stessa. Non si combatte e non si muore intorno ad un vessillo macchiato e avvilito: solo una bandiera nazionale purificata da emblemi contaminati può essere segnale di raccolta per tutte le forze combattenti: solo un go-

### IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

*di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano, gli orrori della guerra civile, non ha che da confermare la sua più recisa e attiva opposizione, negando al fascismo ogni diritto e autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del Paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare in nome del popolo italiano.*

*di fronte alla situazione creata dal re e da Badoglio con la formazione del nuovo governo, gli accordi da esso conclusi con le nazioni unite e i propositi da esso manifestati,*

a f f e r m a

*che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del Paese, e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio, che deve essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista.*

### IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DICHIARA CHE QUESTO GOVERNO DOVRA':

*1° assumere tutti i poteri costituzionali dello stato evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione o pregiudicare la futura decisione popolare;*

*2° condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite;*

*3° convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato.*

Roma, 16 Ottobre 1943.

verno che non ripeta la propria investitura da mandati regi e sia sottratto all'esercizio delle regie prerogative potrà — senza pregiudizio della sovrana libertà di decisione del suffragio universale in sede costituente — raccogliere l'adesione di tutti gli animi e il fattivo contributo di tutte le volontà.

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale si rende pienamente conto — ne siamo certi — di queste inderogabili esigenze della coscienza politica e morale degli italiani ridestati a nuova consapevolezza e sensibilità: e, forte dell'autorità che gli deriva dall'aver continuato a rappresentare in fatto, in regime di invasione, la libera volontà nazionale, saprà presto ed efficacemente farle valere nell'opportuna sede. Su questo terreno il Partito d'Azione è pronto ad accordargli, come sempre, il suo valido ed incondizionato appoggio.

Quando, col valido concorso degli italiani, il nazismo sarà stato cacciato d'Italia e debellato in Europa e nel mondo, gli italiani saranno chiamati a decidere definitivamente dei loro destini, e quindi della forma delle loro istituzioni politiche e del sistema economico e sociale che dovranno reggerli. Senza voler qui anticipare le loro libere decisioni, basterà rilevare come prima di instaurare qualsiasi ordine materiale occorrerà restaurare anzitutto l'ordine morale e ripristinare l'unità morale della nazione: e questa non potrà essere ricostituita se gli animi feriti ed inquieti non saranno pacificati da una giustizia severamente riparatrice in tutti i campi. Solo intorno alle istituzioni repubblicane potrà ricostituirsi una nuova fraternità italiana in una nuova cittadinanza politica e sociale: e le restaurate e garantite libertà saranno premessa a quel processo di profonde riforme di struttura che radicalmente rinnovando il nostro sistema sociale consacrerà il diritto di ciascuna alla solidarietà di tutti.

Ci fu un giorno in cui — avviandosi il Risorgimento italiano verso la sua conclusione — Francesco Crispi lanciò a Giuseppe Mazzini la celebre apostrofe: «La Repubblica ci dividerebbe, la Monarchia ci unisce». Nel rinnovato Risorgimento d'Italia le posizioni ideali e reali sono oggi rovesciate: il popolo italiano sa oggi, ed irresistibilmente proclamerà domani, che la Monarchia lo dividerebbe e la Repubblica lo unirà e lo restituirà ai suoi liberi destini.

## Cronache della camorra.

*A sentire i giornali ascisti del 19 ottobre, sono stati arrestati e deferiti ai tribunali speciali alcuni industriali e diverse personalità che illustrano il regime fascista. Il mascalzone di Predaggio inizia così le sue vendette con la crudeltà che — col sopravvenire dell'impotenza — succede alla ussuria nei vecchi deoascisti.*

*Li arrestati sono profittatori del fascismo, arricchitisi durante e in virtù del regime fascista ed inoltre tutti traditori di Mussolini. Non sono però stati arrestati per aver rubato, bensì e solo per aver tradito chi ha permessa loro di rubare. Questa la morale della banda di criminali capeggiata dal mascalzone di Predaggio.*

*Fra gli arrestati figura una stella di prima grandezza del regime: Giovanni Marinelli. Il Fascio di Milano e tutti i quotidiani ne tratteggiano una istruttiva biografia, ricordando le fasi del suo arricchimento e le svariate concussioni all'ombra odorata del regime: tuttavia il Marinelli, nella famosa seduta del gran consiglio ha votato contro Mussolini, insieme a tutti i membri dell'onorata società (salvo quattro). Per questo Marinelli è arrestato e tradotto in giustizia: e non già per avere organizzato — per ordine del duce — il rapimento e l'assassinio di Giacomo Matteotti! Come mai i giornali fascisti non ricordano questa che è pure l'azione più brillante di questo miserabile? Altra domanda: a sentire i giornali, Marinelli era stato «silurato dal Partito per irregolarità amministrative» (così il Corriere della Sera); e come mai allora il 24 luglio egli faceva ancora parte del gran consiglio fascista, tanto da poter votare contro il suo padrone e complice? I membri del gran consiglio erano pur nominati da Mussolini e da lui quando gli piaceva, estromessi. Evidentemente la figura del ladro, concussore e assassino Marinelli era perfettamente al suo posto: più alto consenso del regime; quello che, fra l'altro, decideva sulla pace e sulla guerra!*

*La guerra veniva dunque sabotata da Badoglio, dai re, dai generali, dai fabbrighi, insomma da tutti; perciò è stata perduta. Ora Mussolini era ministro della guerra, della marina, dell'aeronautica, delle corporazioni, capo del governo, presidente del gran consiglio, presidente di tutte le corporazioni, primo maresciallo dell'impero, capo delle forze armate operanti su tutti i settori. E con tali poteri la guerra veniva sabotata! Si è mai visto un imbecille maggiore nella storia dell'umanità?*

## Liberazione.

Salutiamo «Liberazione» bollettino del Comitato di Liberazione Nazionale. Come tale esso si aggiunge — senza rimpiazzarli — alla stampa periodica di partito già esistente (Italia Libera, Avanti!, Unità, Risorgimento liberale). Alla sua redazione e pubblicazione noi collaboriamo attivamente insieme agli altri partiti del Comitato di Liberazione. «Liberazione» vuol essere soprattutto un bollettino di informazioni degli atti del Comitato di Liberazione e di cronaca della lotta intrapresa dal popolo italiano contro il nazismo e il fascismo. A questo foglio perciò rimandiamo i

nostri lettori per il notiziario; assicurandoli che faremo il possibile perchè «Liberazione» pervenga ad essi regolarmente.

## Avvertimento.

Abbiamo notizia della attività di una Unione «Italia Libera» fra lavoratori del braccio e del pensiero». Avvertiamo che noi non condividiamo il programma di tale unione nè siamo in qualunque misura responsabili del suo operato. Detto movimento non ha rapporto di sorta nè col nostro giornale nè col Partito d'Azione: la denominazione che si è data e che è una usurpazione del nostro nome, ci costringe a fare questo avvertimento.

## Made in Germany

«MADE IN GERMANY». Il più autorevole giornale del P. R. F. avverte che è superfluo chiedere al nuovo partito uci «postulati programmatici» (l'espressione tortuosa è presa dalla prosa sciatta e barocca dell'organo stesso, che è il *Regime Fascista*) perchè non esiste alcun programma definito. Di ciò gli italiani prenderanno atto senza meraviglia, posto che gli uomini del nuovo partito non possono avere altre idee ed altro programma che non siano quelli dei loro padroni tedeschi.

Mancano i programmi, ma in compenso non mancano le parole, anzi ci sono addirittura le parole magiche. Non si tratta di uno scerzo o di una follia per bambini. Si tratta dei seri argomenti della propaganda fascista. Una trasmissione radiofonica ha avvertito il popolo che il Fascismo, ha riscoperto di essere repubblicano e socialista e che questa constatazione lo ha portato ad essere ora in possesso della parola magica: «rivoluzione».

Dunque, niente paura. La carne e il sangue non pesano più dal momento che tutto si risolverà con la parola magica.

Le nuove formule del Fascismo sono dunque concepite nel consueto spirito di ciarlataneria.

E' doloroso che parole tanto sacre, sacre al culto del passato, sacre alla fede nell'avvenire, come «Repubblica e Costituente», siano contaminate dalla bassa prosa dei piccoli Goebbels nostrani, così come ferirebbero nomi di purezza sulla oscena bocca di una prostituta, ma nella realtà tutti comprendono che la Repubblica è l'ultima commedia che il grande impresario Mussolini mette in scena per recitare ancora una parte.

La sua repubblica dipinta, vano ornamento della sua fine, non sarà ricordata che come l'ultimo satanico gesto dell'Arlecchino insanguinato.

Quando donava corone (tre ne portò un solo Re e sarebbero state troppe anche se ci fosse stata veramente una testa per sostenerle) quando filava in perfetto idillio con la Monarchia, Mussolini bandiva rigorosamente la parola Repubblica, evocatrice di ordinamenti liberi, suscitatrice di

sentimenti democratici.

Quando impose allo sciagurato Dufuss la fascistizzazione del suo regime, volle che la Repubblica federale austriaca si mutasse in «Stato corporativo». Non altrimenti Hitler cancellò con la sostanza, anche il nome della Repubblica di Weimar.

Fétain creò lo Stato in luogo della Repubblica ed eguale olo per la Repubblica — nome e sostanza — amòstrò Franco.

Vi è dunque una assoluta antitesi tra Fascismo e Repubblica: almeno se si vuol lasciare alle parole il loro significato ed ai concetti il loro contenuto logico.

Solamente in odio agli autori del tiro del 25 luglio Mussolini parla ora di Repubblica.

Nella sua mentalità piana e senza scrupoli non vi è nulla di più semplice che proclamarsi repubblicano visto che egli ha delle questioni personali con il Re senza minimamente preoccuparsi delle premesse ideali di un repubblicanesimo.

Non importa che egli abbia pugnalato libertà e democrazia: che sono il fondamento della tradizionale repubblica italiana, non importa che egli sia stato il più sinistro campione di tirannia, cioè di antirepubblica. Il gran prestigiatore, che ha sempre simulate tutte le dottrine senza averne mai una, improvvisa ora anche la Repubblica di marca prussiana, di etichetta «Made in Germany». Ecco il dissestato, che sperperato nelle sue disastrose imprese, tutte le ideologie perchè con tutte ha fornicato, mettere il suo cupido sguardo di bancarottiere sul patrimonio ideale racchiuso nell'affascinante nome di Repubblica.

Racchiuso per gli altri, ma non per lui, perchè egli non vi troverà come l'avaro dell'apologo di Fra Galdino, che foglie secche, perchè Mida di diverso conio, egli è condannato a trasformare in cenere tutto ciò che tocca.

La repubblica fascista è la farsa nella tragedia, ma resta —ferrea logica degli eventi — il fatto che i due tronconi in cui si è spezzato il fascismo e che si aggruppano attorno all'ancora Re ed all'ex duce, svelino reciprocamente in acre polemica, di che lagrime grondino e di che fango.

## Ultimo atto.

A metà ottobre il cosiddetto Partito Repubblicano Fascista ha chiuso le iscrizioni ed ha proclamato solennemente che le liste si intendono chiuse dopo quella data.

Con la stessa fraseologia di un tempo, con la medesima impudenza, continua la commedia che per vent'anni ha prostrato la Nazione italiana fino alla miseria incombente, fino alla guerra civile, giusta guerra peraltro se varrà finalmente a liberarci dalla lebbra delle camicie nere.

Il P.R.F. rinnega il suo passato, denuncia sui propri giornali le colpe e gli errori in cui si è intestardito per vent'anni, si affanna a coprire di ingiurie il re e Badoglio, fa ponti d'oro ai provenienti da altri partiti, tende a presentarsi alla Nazione come un movimento nuovo.

È difficile, molto difficile, che gli italiani, per quanto drogati siano stati in vent'anni di privazione della libertà, possano credere a questa nuova reincarnazione mussoliniana. L'uomo che seppe cogliere nel '14 l'attimo favorevole all'interventismo e fondò coi denari della Francia il *Popolo d'Italia*, l'uomo che ha improvvisato giorno per giorno la sua politica, pretende di poter dire ancora qualcosa al popolo italiano.

È ammesso che non si tratti di un fantasma, ma di una larva d'uomo costretto a spostarsi in treno blindato protetto dalle mitragliere di Hitler, perché una residenza fissa sarebbe troppo pericolosa, che cosa dice esso oggi al popolo italiano?

Parla per l'ennesima volta di giustizia sociale, di partecipazione del popolo al potere, si scaglia contro la monarchia che gli avrebbe impedito di realizzare il suo programma. Il re e la sua cricca — la cui responsabilità siamo stati tra i primi a denunciare — sono un bersaglio troppo comodo per la propaganda fascista più che mai impostata sugli aggettivi ad effetto e sugli insulti personali e tutti sanno che se Mussolini avesse voluto avrebbe potuto anche liberarsene in tempo. Non lo ha fatto perché ha creduto di poterla manovrare fino all'ultimo.

Ma alle parole di un qualsiasi fascista nessuno può più credere e per questo vengono messi avanti i fatti, o meglio le promesse dei fatti. Primo fra tutti e più significativo: la convocazione della Costituente.

Sarà questa l'ultima ridicolaggine del fascismo poiché nessuna Costituente potrà mai avere una effettiva autorità e potrà esprimere il sentimento di un popolo se essa viene nominata dall'alto. Chi sceglierà i mille nuovi pecoroni che proclameranno la repubblica fascista?

Non certo il popolo, perché da anni ormai manca un corpo elettorale capace di esprimere liberamente la propria volontà.

E quale volontà potrebbe oggi esprimere liberamente la Nazione italiana divisa in due, sotto il peso dell'occupazione straniera, con i soldati non più soldati, sbandati e renitenti ai molteplici inviti di ricostituire

i ranghi?

Manca alla Costituente fascista qualsiasi fondamento, da quello materiale costituito dalle libere elezioni dei suoi membri a quello morale che dovrebbe venire dalla rappresentanza di tutte le regioni italiane. Tuttavia, con la complicità nazista, la protezione dei panzer e l'appoggio della Gestapo, Mussolini si farà proclamare, anzi confermare perché si è già autonomato, Capo dello Stato fascista. E continuerà — fino a quando i tedeschi reggeranno in Italia — a sgovernare il nostro disgraziato Paese.

Tutti gli Italiani hanno non solo il dovere di non partecipare a quest'ultima fase della tragedia fascista, ma anche quello di accelerarne la fine

intensificando la lotta in tutti i settori, paralizzando, con il boicottaggio di tutte le attività, i tentativi di governo del fascismo; incitando anche i più timidi a non collaborare in nessun modo con gli orga-

la maschera delle funzioni tecniche.

Il cosiddetto fascismo repubblicano è — come i prossimi giorni dimostreranno — assolutamente privo di vita propria. La pregiudiziale repubblicana alla quale Mussolini rinunciò a suo tempo per opportunismo è assai più validamente sostenibile dal Partito d'Azione e da altri partiti di opposizione. La promessa di indire un giorno le elezioni non può costituire un credito di chi, pur avendo elaborato

la legge del '26 sui sindacati, non ha mai consentito che i dirigenti fossero nominati dalla massa dei lavoratori.

L'invito fatto ai giovani cade in un campo che già si era reso conto, in grandissima parte, della colossale turlupinatura che il fascismo aveva ordito a suo danno promettendo facili carriere, inventando l'allevamento scientifico dei gerarchi, facendo brillare il miraggio di un'Italia imperiale.

Il fascismo chiede oggi al popolo italiano il rinnovo di una cambiale dopo aver dimostrato di possedere soltanto una fallimentare insolvenza. Il popolo italiano non può rinnovare il proprio consenso, neanche quello strappato con illusorie misure demagogiche alla parte più succube di esso.

## Per la pace di domani.

La prima guerra mondiale suscitò al suo concludersi, una ondata immensa di speranze che si fecero convergere sul nuovo istituto nato dalla vittoria degli alleati: la Società delle Nazioni. La delusione di speranze così giustamente fondate pesò sinistramente sul corso degli avvenimenti successivi e pesa ancora sui programmi del futuro, di quel futuro prossimo che dovrà pur uscire dalla tragica vicenda attuale; pesa, inducendo sospetto, scetticismo e derisione.

Eppure sospetto, scetticismo e derisione sono infondati: la pace, se fu ieri un'utopia non lo è più oggi; poiché le due guerre mondiali susseguites durante la vita della stessa generazione, hanno mostrato chiaramente a coloro che hanno occhi per vedere e animo libero per saper vedere: 1) l'incongruità della guerra moderna a risolvere i problemi delle civiltà moderne; 2) le cause, permanenti e occasionali, che favoriscono lo scatenarsi di conflitti armati su scala mondiale; 3) che tali cause non sono fatali e possono essere rimosse o sterilizzate dalla cosciente volontà dei popoli.

Per noi europei il problema da risolvere è certamente arduo ma ha il vantaggio di ammettere, sul terreno politico, una sola soluzione: la costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Lungi dall'essere un'utopia, l'unità dell'Europa è oggi un fatto acquisito alla coscienza collettiva e ha perciò raggiunto le premesse della sua realizzazione. Non è difatti possibile pensare che, dalla guerra attuale, l'Europa possa uscire ancora frantumata e disorde; solo è da vedere se la sua unità sarà realizzata nel dispotismo prelude certo di una decadenza mortale, ovvero nella libertà e con i metodi della libertà. La prima è la formula del pangermanesimo, la seconda quella degli Stati Uniti d'Europa. Noi siamo risolutamente partigiani di quest'ultima e pensiamo altresì che la questione della sua realizzazione si pone nei suoi veri termini proprio nei giorni e nei mesi immediatamente prossimi; poiché essa dipende principalmente dalla natura degli accordi che saranno stabiliti fra l'U. R. S. S. e gli al-

leati durante le Conferenze preannunciate. Le questioni aperte fra U. R. S. S. e alleati — questioni di cui è vano sminuire l'importanza — o si risolveranno sul piano degli S. U. d'Europa e si avrà la via aperta alla pace e alla prosperità; o per contro sul piano delle modificazioni finanziarie, delle sfere d'influenza, degli spazi vitali e simili, e condurranno la nuova generazione a una nuova guerra, non appena siano cicatrizzate le ferite di quella in corso.

Dalla posizione della questione, balza la vera difficoltà da superare: l'abbandono dell'assoluta sovranità degli Stati entro i propri confini. La formula degli S. U. d'Europa non è compatibile con così fatto genere di sovranità; essa non è una nuova edizione, limitata all'Europa, della Società delle Nazioni, società cioè di Nazioni sovrane e insindacabili entro l'ambito dei rispettivi confini; al contrario, la costituzione degli S. U. di Europa implica — se non vuol limitarsi a una pura espressione verbale — la drastica limitazione della sovranità degli Stati partecipanti all'unione e ciò tanto nei confronti esterni (altri Stati dell'unione) che nei confronti interni (cittadini di ciascuno Stato godenti nello stesso tempo della cittadinanza federale). Se si addiverà a questa forma organica dell'Europa, problemi che appaiono e anche sono insolubili nell'attuale conformazione dell'Europa, quali la sistemazione degli Stati baltici, i confini della Finlandia, il regime degli stretti, i confini giuliani, l'indipendenza politica di piccoli Stati di alta civiltà, la questione balcanica, quella delle minoranze etniche, troveranno una sistemazione logica, semplice e stabile. Sulle popolazioni residenti nelle zone contestate o contestabili, e fatte rientrare — per ragioni geografiche, strategiche o storiche — entro i confini di un determinato Stato, quest'ultimo non potrà esercitare l'arbitrio e la violenza, poiché esisterà una sovranità più alta della sua, avente giurisdizione nel suo stesso territorio, armata e non inerme come nel passato: quella del Governo federale degli S. U.

d'Europa; autorità questa alla quale tutti i cittadini europei potranno appellarsi di pieno diritto, sul fondamento di una comune cittadinanza federale, così come oggi avviene nella Repubblica Federale Svizzera e negli Stati Uniti d'America, e come dovrà avvenire negli Stati Uniti d'Europa se l'Europa vorrà vivere. Nessuno Stato allora potrà intraprendere un'impresa di spazializzazione o imporre ordinamenti politici ed economici ripugnanti alla volontà della popolazione racchiusa entro i suoi confini, una volta che un Governo federale europeo abbia i poteri per impedirlo e i mezzi per esercitare detti poteri.

Questo l'aspetto politico della questione; ma vi è anche quello economico altrettanto vitale: la riforma economica dell'Europa, rivolta ad abolire le frontiere economiche o almeno ad estenderle al di là delle frontiere politiche dei singoli Stati, è la condizione sine qua non del risorgimento e della prosperità economica del nostro continente; ora questo programma — che già da solo è capace di offrire materia di nobile lavoro a tutta una generazione — potrà realizzarsi soltanto nel quadro degli S. U. d'Europa, in quanto che solo un'autorità federale, liberamente eletta e dotata dei poteri necessari, potrà affrontare e spezzare la resistenza formidabile degli interessi costituiti nei diversi Stati e cospiranti a perpetuare situazioni

e di classi: si pensi solo alla immensa coalizione di interessi provvisoriamente lesi (e non solo di capitalisti ma anche di frazioni operaie) che si formerà di fronte alla prima conseguenza della riforma economica europea — lo spostamento territoriale di non poche grandi industrie — e all'energia necessaria per fronteggiarla. D'altro canto solo con la riforma economica l'Europa potrà sanare, e rapidamente, le ferite della guerra, evitare l'asservimento e la decadenza e avviarsi a una prosperità di cui quella raggiunta dagli S. U. d'America non sarà forse che uno scialbo esempio: orbene, così fatta riforma non è realizzabile se non negli S. U. d'Europa. La progettata unione do-

gonale sudamericana lascia intravedere un mondo moderno organico e basato sulla collaborazione degli S. U. d'America, degli S. U. d'Europa e del Sudamerica.

Ancora: solo la costituzione degli S. U. d'Europa potrà risolvere in modo coerente e progressivo il problema, incombenza sull'Europa di ieri di oggi e di domani, della convivenza dei 90 milioni di europei di lingua tedesca, e garantirne la collaborazione costruttiva, rinunciando ai sogni sinistri di distruzione o a quelli ameni di restaurazione austriache e absburgiche.

Quali gli ostacoli da superare? Essi si riassumono in due soli: il principio dell'assoluta sovranità statale, principio oggi altrettanto regressivo di quanto lo fu il principio di diritto divino nell'Europa di ieri; la resistenza degli interessi economici costituiti debitamente mascherati nella difesa di ideologie nazionali. Contro il secondo ostacolo varrà soprattutto la lotta politica dei partiti e delle correnti progressiste nei diversi Paesi e la forza d'urto del proletariato e della borghesia lavoratrice, per cui la lotta sul terreno della riforma europea avrà lo stesso contenuto di quella condotta sul terreno nazionale; ma contro il primo ostacolo — la sovranità statale — la lotta politica non potrà che svolgersi lentamente, troppo lentamente. Ecco perché occorre impostare la questione subito, inserendola — e di pieno diritto — nel piano degli accordi fra gli Stati per la sistemazione dell'Europa postbellica. L'organizzazione degli S. U. deve far parte del trattato di pace. Perciò noi ravvisiamo nelle trattative in corso fra gli alleati, l'occasione propizia per impostare il problema in termini realistici e non astratti.

Se la Gran Bretagna e gli S. U. d'America da una parte avranno coscienza delle necessità vitali dell'Europa e rinunceranno a un empirismo politico che sarebbe in questo caso sterile e mortifero rinunciando nel tempo stesso a posizioni — attuali o sperate — di privilegio solo apparente; e se, dall'altra parte, l'U. R. S. S. assumerà consapevolezza di essere una grande Nazione europea oltrechè mondiale, e addeguerà il suo legittimo programma di espansione politica e sociale al piano di un'Europa libera e liberale, il primo passo che oggi venisse fatto sarebbe forse decisivo: e si potrebbe legittimamente sperare che la catena maledetta sarà rotta e che la prossima generazione non sarà destinata a scomparire, insieme all'Europa, in una terza guerra mondiale.

## No, e poi no!

Non rispondete a nessun appello e a nessuna chiamata, né dell'esercito tedesco, né di Graziani, neppure alle chiamate di leva indette dal governo di Mussolini. Non lasciatevi adescare dall'organizzazione Todt. Sottraetevi alle ricerche cambiando domicilio; in città ci si nasconde benissimo. Affluite — se avete preparazione e temperamento — alle formazioni militari della Liberazione.

I fascisti del 1943 non hanno il diritto di chiamarsi italiani.

L'agnosticismo non è più ammissibile: ognuno prenda il suo posto per la lotta della rinascita

Il popolo italiano, dopo 20 anni di narcosi, deve sorvegliare se stesso.

# NOTIZIARIO.

Le carceri di San Vittore sono in mano delle SS e dei fascisti che usano un trattamento inumano ai detenuti politici. Non viene rispettata neppure la legalità circa i beni che essi hanno addosso al momento dell'arresto dei quali vengono depredati. Regolarmente poi ogni giorno essi sono obbligati a svestirsi e vengono metodicamente bastonati. 14 sacerdoti, provenienti da varie regioni della Lombardia, vi si trovavano il 22 ottobre, oltre ad altre 60 persone prese come ostaggi a Monza.

Il numero non è più il grande miraggio del P. R. F.: tuttavia è significativo notare che a Monza, su duecento iscritti al nuovo strumento della dittatura mussoliniana, solo 30 hanno avuto il coraggio di partecipare all'assemblea « elettiva » svoltasi il 17 ottobre in quella casa del fascio che, oltre al tricolore e al gagliardetto nero ostenta una rossa bandiera con la croce uncinata.

A due esercenti, iscritti al P. R. F., è toccato l'omaggio avvertitore di una bomba a mano nei loro negozi. Si tratta di un tabaccaio e di un fornaio della zona di via Medacorso San Gottardo a Milano.

Ai vecchi squadristi, che ora vorrebbero dimenticare il loro passato, sono cominciate a giungere cartoline di precetto della Milizia « in nome del Duce ». Essi nichiano, ma il giuramento prestato costerà loro caro e proprio ad opera dei loro aguzzini.

A Venezia, nel nuovo casinò, doveva insediarsi a metà ottobre il pseudo ministero della cultura popolare. Senonché dieci ore prima dell'arrivo dei funzionari italiani i tedeschi requisirono i locali e il povero Mezzasoma si è messo in cerca di alloggio come un sinistrato. Ha trovato poi a Desenzano. Il Ministero degli Esteri (la cui opera non andrà più in là del riconoscimento delle Filippine e simili) è invece a Cortina. Il Ministero della Giustizia (o presunto tale) è invece a Brescia, insieme a quello dell'Agricoltura. Gli altri sono dislocati nella zona di Padova, Vicenza, Verona, sulla via della fuga in Germania.

# Vita del Partito.

Ad oltre un anno dal giorno in cui il Partito d'Azione stabiliva il suo programma, molto cammino è stato fatto non solo in forza degli eventi esterni, ma anche per la forza propulsiva delle nostre idee e per la passione che anima la nostra attività.

Tuttavia i nostri amici comprenderanno come non essendo usciti neppure dopo il 26 luglio dalla fase di cospirazione non sia oggi il momento di dare precisazioni.

Dobbiamo però far sapere che il movimento del Partito d'Azione ha già da tempo una

sua fisionomia nazionale.

Tutto il periodo 42-43 è stato ricchissimo di contatti in tutti gli ambienti e se n'è avuta la prova all'indomani della caduta di Mussolini quando da ogni parte vedemmo accorrere ai nostri centri gente nuova, entusiasta animata dal desiderio di ridare dignità e onestà alla vita nazionale.

Alla partecipazione del nostro partito al Comitato dei Partiti Antifascisti costituitosi il 26 luglio ha fatto seguito una serie di riunioni fra le quali notiamo un convegno interregionale dell'Italia Centrale tenutosi a Roma in agosto, il convegno sindacale svoltosi nello stesso mese a Milano, il 1° Congresso Nazionale che ha avuto luogo a Firenze in settembre, due convegni interregionali che si sono svolti nel Veneto e nel Piemonte ed infine in ottobre un convegno interregionale dell'Alta Italia, a Milano.

La stampa di partito, pur con le difficoltà ben comprensibili, aiuta a tenere i contatti. Escono l'edizione nazionale dell'*Italia Libera* a Roma e, con la stessa testata, l'edizione lombarda e l'edizione piemontese, oltre a *Giustizia e Libertà* che si pubblica nel Veneto. Tutte con diffusione oculatamente capillare.

Il P. d'A. pubblica inoltre i « *Quaderni dell'Italia Libera* » nei quali vengono trattati i problemi essenziali della vita del Paese. Finora sono usciti o sono in corso di pubblicazione i seguenti: « *La ricostruzione dello Stato* »; « *Che cosa è il Comitato di Liberazione Nazionale* »; « *Carlo Rosselli* »; « *Piero Gobetti* ». E' pure in preparazione un opuscolo dal titolo: « *Il Partito d'Azione cos'è e cosa vuole* ».

Il Partito d'Azione partecipa inoltre regolarmente ai lavori del Comitato di Liberazione Nazionale, la cui attività influisce fortemente sul futuro assetto dell'Italia.

## In barba ai nazisti.

Nella penultima settimana di ottobre i nazisti hanno iniziato le operazioni contro le bande delle Prealpi Lombarde. In una zona hanno trovato il vuoto davanti a sé; in un'altra i partigiani hanno potuto sottrarsi alla cattura col trasferimento infliggendo perdite ai tedeschi e perdendo a loro volta cinque morti di cui tre jugoslavi ex-prigionieri il cui sacrificio cementa la solidarietà nella lotta contro la comune oppressione nazista.

\* \* \*

Numerosi sono ancora i prigionieri di guerra che vivono alla macchia. Un forte nucleo di essi, circa trecento, è stato trasferito dalla bassa Lombardia a zone vicine al confine svizzero dove quelli che non hanno preferito unirsi alle bande sono passati sul libero suolo elvetico. In tutte le occasioni la solidarietà della popolazione è stata addirittura commovente.

Industriali e commercianti non spediscono con nessun mezzo di trasporto grosse partite di merci, che fanno gola ai tedeschi, fa facciano le loro spedizioni a piccole partite. A Domodossola, ad esempio, i tedeschi hanno confiscato un carico di merci del valore di un milione e mezzo.